**MARTEDÌ 11 GENNAIO – PRIMA SETTIMANA DEL T.O. [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore**

**Anna sa che dagli uomini per lei non potrà venire nessuna consolazione. La consolazione potrà venire solo dal Signore e presso di Lui si rifugia. Entra nella tenda santa e lascia che sia il suo cuore a chiedere al Signore la grazia che fa completa la sua femminilità, liberandola così dagli insulti che le vengono dalla sua rivale. Se il Signore le farà questa grazia, lei ne farà un’altra al Signore. Il bambino che da lei nascerà sarà consacrato al Signore per tutti i giorni della sua vita. Eli, il sacerdote, non vede il cuore di Anna, vede solo le sue labbra che pronunciavano parole di dolore e di grande afflizione e pensa che sia ubriaca e così l’apostrofa: “«Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna le risponde che non è il vino che parla in lei, ma è il suo grande dolore e la sua afflizione. Dopo aver ascoltato la sofferenza di Anna, Eli così la congeda: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». E in verità il Signore ha concesso ad Anna quello che chiedeva. La ha esaudita. Ella ha concepito e dato alla luce in figlio che chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Anna ci insegna così che ogni nostra storia di sofferenza, di angustia, di dolore, di qualsiasi altra privazione, trova la sua pace solo nel Signore. Il Dio della vita è il Signore e solo Lui può far sì, con la sua divina ed eterna onnipotenza, che la non vita ritorni nella sua pienezza della sua verità dalla quale è la bellezza di ogni vita. Lui farà tutto questo per chi si rivolge a Lui con cuore umile, sincero, ricco di fede. Quando è il cuore che parla al Signore, sempre Lui lo ascolta.**

**LEGGIAMO 1Sam 1,9-20**

**Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.**

**Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.**

**Anna ricorda a Eli che il Signore ha esaudito la sua preghiera. Ora il Signore può fare del figlio suo ciò che vuole. Il figlio che lei ha dato al mondo è del Signore. È del Signore perché il Signore glielo ha dato. Da questa donna dobbiamo imparare una grande verità: ogni figlio non solo è di Dio, perché un suo dono, un frutto della sua benedizione. Ogni figlio è di Dio perché è Dio che al momento del concepimento crea l’anima. Uomo e donna offrono solo la materia, allo stesso modo che la polvere del suolo ha offerto la materia a Dio per la creazione del primo uomo. Il soffio della vita è di Dio e sarà sempre lui a soffiarlo nella carne al momento del concepimento. Ecco perché nessun uomo e nessuna donna hanno diritto sulla creatura appena concepita. Ecco anche perché nessuno uomo e nessuna donna possono legiferare sulla vita di un uomo. L’uomo non è proprietà né di se stesso e né degli altri. Lui è eterna proprietà di Dio. Come Anna, ogni uomo nella sua afflizione, deve ricorrere al Signore perché sia Lui a dare vita e forza per vivere la vita là dove vita non c’è.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».**

**Gesù si presenta nella storia degli uomini potente in parole ed opere. Ecco come l’Apostolo Pietro parla di Gesù a Cornelio: “Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome” (At 10,37-43). La potenza di Gesù è vera potenza del Padre e dello Spirito Santo. Lui sempre opera nel nome del Padre e dello Spirito Santo.**

**A Pietro è stato sufficiente invocare il nome Gesù, è la divina potenza che è nel suo nome ha dato vita ad un uomo storpio fin dalla nascita: “Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi!” (At 3,12-16). L’Apostolo Pietro opera nel nome di Cristo Signore. Cristo Signore opera nel nome del Padre suo, sempre confortato, illuminato, consigliato, fortificato dallo Spirito Santo che in Lui agisce con ogni sapienza e intelligenza. Inoltre in quanto vero Dio, a Lui anche gli angeli delle tenebre devono ogni obbedienza. Lui è il loro Signore e Creatore, il loro Dio. Essi per Lui sono stati creati. Basta che Lui dica una sola Parola e l’obbedienza dovrà essere immediata. Se Gesù dice loro di tacere, essi devono rimanere muti. Se comanda loro di uscire da un uomo, essi devono uscire. Non domani, ma subito. Allo stesso istante in cui ricevono l’ordine di lasciare la loro preda. E infatti cosi avviene. Gesù si rivela così l’uomo forte, l’uomo più forte di ogni potenza delle tenebre. Anche gli spiriti immondi gli devono obbedienza.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,21b-28**

**Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.**

**Gli spiriti impuri conoscono chi è Gesù: Lui è il Santo di Dio, il suo Messia, il suo Cristo. Essi però sanno anche cosa pensano gli uomini sul Cristo di Dio, sul suo Messia. Essi non hanno su di Lui i pensieri di Dio. Hanno invece i loro propri pensieri, pensieri che sono di terra per le cose della terra. Non sono pensieri di cielo per le cose del cielo. Gli spiriti impuri rivelano chi è Gesù per procurargli un grande male. Ecco perché Gesù impone loro il più grande silenzio. Comanda loro di tacere. Questo comando di Gesù deve insegnare a noi moltissime cose: quando la verità non è detta per la salvezza di un uomo e soprattutto non è detta nel rispetto della purissima Legge della carità, essa va taciuta. Ma tutto nella nostra santissima fede va vissuto dalla perfetta carità: ogni ministero, carisma, missione. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo principio di vera salvezza ai Corinzi nella sua Prima Lettera: “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7). Sempre l’esercizio dell’onnipotenza di Cristo Gesù è governata dalla verità, dalla carità, dalla misericordia, dalla giustizia, dalla luce più santa nella sapienza dello Spirito Santo. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo essere testimoni della sua verità nella carità.**